

# Balzano: il mio Ninetto come Aylan in fuga dalla miseria e dalla paura

Parla lo scrittore, all'indomani del trionfo nel Campiello

MARIO BAUDINO

«Forse questo libro è piaciuto perché il bambino è poco impegnato a pensare e tutto preso dal vivere» aveva commentato a caldo Marco Balzano, sabato sera a Venezia dopo aver vinto il Campiello con *L'ultimo arrivato* (Selle-rio). Ma la domanda successiva - alla vigilia di Pordenolegge, dov'è atteso giovedì -, la domanda del giorno dopo, è fatalmente: ne sei sicuro? Il romanzo narra la storia di Ninetto, immigrato bambino (e solo) dal Sud a Milano all'ini-

zio degli Anni 60. E lui, il protagonista, a ricostruirla quando ormai è anziano, ha sofferto molte traversie, e anche una non breve detenzione per colpa di un maledetto coltello che si era portato dietro allora, e non aveva mai abbandonato.

«Allora» vuol dire quando aveva 10 anni: non proprio i tre di Aylan, il bambino siriano annegato la cui foto ha fatto il giro del mondo e turbato le coscienze europee, ma l'accostamento è inevitabile. Non sarà che i lettori, e i giudici popolari che lo hanno scelto senza incertezze (117 voti su poco meno di 300 espressi), questo hanno visto nel suo romanzo? «Non lo so,

sinceramente. Quando ho visto quell'immagine, ho pensato al mio libro. La storia di Ninetto è una storia di miseria, e dalla miseria e dalla paura si scappa sempre. Mi affascina l'idea di emigrazione come spinta incontenibile a migliorare la propria vita, come desiderio di felicità. In fondo anche Renzo e Lucia alla fine dei *Promessi sposi* se ne vanno altrove».

E negli incontri col pubblico che preparano la finale, questo elemento è venuto fuori? Ha percepito un cambio di atteggiamento, forse di mentalità? «Sì, ne ho avuto la sensazione. Magari non in maniera evidente e spiccata, ma l'ho avuta. E anche di questo vo-

glio ringraziare il Campiello, e gli insegnanti che mi hanno sostenuto. La nostra - sono insegnante anch'io - è una grande professione, non dimentichiamolo mai».

Il giovane scrittore (37 anni), per il suo terzo romanzo ha condotto ricerche, ha incontrato alcuni di quei bambini immigrati da soli mezzo secolo fa, ha raccolto le loro storie e le ha fuse in una, emblematica. Figlio di immigrati, ha fatto dell'immigrazione, dello spostarsi, dello sradicamento e del radicarsi di nuovo il cuore della sua narrativa. Ora è arrivato alla fine d'una trilogia dell'immigrazione. «E forse, su questo argomento, ora ho scritto tutto ciò con cui dovevo fare i conti».



Marco Balzano sabato alla Fenice

